

## **OFFERTE LAVORO PSICOLOGI: Consigli per trovare lavoro in psicologia**

Trovare lavoro come psicologi non è sempre semplice. Questo articolo vuole dare alcuni consigli per evitare di darsi la “zappa sui piedi” da soli. Per uno psicologo trovare lavoro può essere difficile, eppure, contrariamente a quello che si pensa, nella psicologia ci sono ancora molti spazi: lo scopo dell'articolo è iniziare a capire come fare per poterli occupare.

### **Il curriculum dello psicologo.**

La prima trappola su cui è facile cadere è quella del curriculum. Nel 90% dei casi l'errore è nel fare un CV!

Questa affermazione sembra strana, ma se ci fermiamo a riflettere, riusciamo a capirne il perché.

Quando ha senso redarre un curriculum?

Ha senso realizzarlo nelle “normali” ricerche di lavoro, in cui dall'altra parte abbiamo un'azienda, e questa azienda vuole assumere una figura precisa.

In queste situazioni il curriculum serve all'azienda per avere una traccia di quanto quel candidato soddisfi le aspettative che l'azienda si è posta.

Quasi in ogni altra occasione, il curriculum è un vero e proprio intralcio.

Quanto spesso accade di leggere su un giornale, su internet, o da un'altra parte di un'azienda che assume psicologi?

Purtroppo succede raramente.

Generalmente quando ci proponiamo ad una cooperativa, ad un centro specializzato, ad una scuola (per esempio come psicologo scolastico), ad una organizzazione che si occupa di formazione, ecc. siamo di fronte ad una situazione molto diversa da quella descritta precedentemente: probabilmente potremmo lavorare con loro da professionisti, più difficilmente saremo assunti come dipendenti.

La mia affermazione nasce proprio da questa constatazione: un professionista non si presenta mai con un curriculum, in quanto il farlo, crea un'immagine svilente per la sua professionalità.

Per capire meglio questo concetto basta provare ad immedesimarsi nella situazione opposta: hai un tuo studio da psicologo o psicoterapeuta, lo studio è perfettamente avviato, ed in effetti vedi con regolarità un buon numero di pazienti.

Il tutto prosegue tranquillamente, poi, ad un certo punto si presenta uno psichiatra con il suo curriculum in mano.

Lo psichiatra, non appena si è presentato, inizia raccontandoti tutti i corsi che ha fatto, poi passa a spiegarti il perché può essere importante una visita psichiatrica e continua parlandoti di alcuni casi in cui la psichiatria ha fatto passi da gigante....

Mettiamo invece che questa stessa persona, anche parlando del più e del meno, ti mostrasse prima di tutto il suo lato umano, cercando in tutti i modi di gettare le basi per costruire un rapporto con te, rapporto basato prima di tutto sulla fiducia ed il rispetto reciproco.

Con quale dei due collaboreresti più facilmente?

**In breve**, se ti proponi per rispondere ad un annuncio che parla di assunzione, è utile preparare un curriculum, se invece ti stai proponendo ad un centro (benessere, medico, sportivo, ecc.), ad una cooperativa sociale, o ad un'altra situazione simile, presentare un curriculum è controproducente, in quanto l'eventuale relazione che si andrà a sviluppare non sarà di dipendente verso datore di lavoro, ma di collaborazione tra professionisti.

Nella collaborazione tra professionisti non dobbiamo dimostrare di "saper fare bene lo psicologo", ma di riuscire a collaborare efficacemente con loro (quindi la parola d'ordine è costruire un rapporto di stima e fiducia reciproca).

**Nota:** in questo articolo si dà per scontato che dobbiamo essere dei professionisti capaci, e che quindi ci si propone per un lavoro solo nel momento in cui si è in grado di farlo.

Se mancano delle competenze importanti, forse più che cercare lavoro, devo trovare un buon corso di formazione.

### **Buongiorno, sono uno psicologo, che cosa vi serve?**

La seconda trappola è presentarsi, spiegare accuratamente chi siamo e cosa facciamo, aspettando che siano loro ad orientarci su cosa hanno bisogno.

In questo caso, se abbiamo fortuna, ci proporranno un lavoro "sotto-qualificato" (es. educatore), o "sotto-pagato" (volontariato?), più spesso ci risponderanno che "sono al completo".

Spesso succede questo perché non sanno bene come poterci utilizzare all'interno della struttura, che vantaggi potrebbero avere, ecc.

Facilmente pensano: o gli faccio fare quello che già conosco e so che può servire (es. educatore), oppure (volontariato): preferisco evitare di spendere soldi per qualcosa che forse è interessante ma che non sono sicuro di aver capito e sicuramente non saprei gestire a dovere.

Il punto è: in quasi tutti i centri (benessere, medici, sportivi, sull'alimentazione, ecc.), come in quasi tutte le cooperative sociali (devianze, condizioni femminili, immigrazioni, strati sociali deboli, handicap, tossicodipendenze, malattia mentale, ecc.) c'è un forte bisogno di psicologi, eppure quasi nessuna di queste ha in organico la figura dello psicologo.

La situazione è: se andiamo in queste strutture e ci presentiamo pensando che "se non hanno psicologi, evidentemente sarò gradito", stiamo facendo un grosso errore: "se non hanno psicologi, è perché ad oggi non ne hanno ancora capito l'importanza!".

Risulta più semplice riuscire a lavorare dove ci sono già altri psicologi (per esempio conosco più cooperative che hanno almeno due psicologi, rispetto a quelle che ne hanno uno solo; oppure ci sono medici di base che ospitano nel proprio studio 2 o anche 3 colleghi).

Questi casi risultano più semplici proprio perché la struttura ha già affrontato e superato tutta una serie di problematiche.

Purtroppo però nella maggioranza dei casi lo psicologo non è ancora presente.

La strada maestra per riuscire a lavorare nei centri dove ancora lo psicologo non c'è è essere i più concreti possibile.

La psicologia viene vissuta in modo forse troppo astratto, e per questo alcune persone o diffidano di noi, e faticano a darci la possibilità di dimostrare quello che si può realisticamente fare.

Oltre a questo, e sicuramente più spesso, il responsabile di una struttura si sente inadeguato a dirigere il nostro lavoro (che cosa gli faccio fare?).

Gestire il lavoro di uno psicologo, se non si ha esperienza in merito o una buona competenza psicologica, è una cosa difficile: "Esattamente, quali compiti può svolgere?"; "Che risultati posso aspettarmi?"; "In quali tempi?"; ecc.

Ancora più complesso è capire come inserire il lavoro dello psicologo all'interno della struttura: "Quali saranno i rapporti con gli altri operatori?"; "In quale punto del processo si inserisce il lavoro psicologico?"; "Come delimitare i confini e le competenze con le altre figure professionali?"; ecc.

In realtà abbiamo buone probabilità di riuscire a lavorare in queste realtà, a patto di presentarci seguendo alla perfezione alcune regole.

La più importante è la seguente: presentarsi con un progetto concreto, strutturato nelle sue parti, ed in cui si evidenziano quelli che possono essere i vantaggi reali per il loro lavoro.

Ad esempio, si tratta di una cooperativa che gestisce una casa di riposo per anziani?

Un progetto che potrebbe essere interessante per loro è strutturare un intervento sul burn out: diminuire il turn over degli operatori; i periodi di malattia; i conflitti interni, ecc.

Il progetto deve essere ben strutturato nelle sue parti, meglio se costruito in modo semplice e, deve essere credibile per la controparte.

Una cosa che meraviglierà molti colleghi è che mi è capitato spesso di sentire le "lamentele opposte": per esempio dirigenti di cooperative che si lamentano di non riuscire a trovare psicologi!

Ad esempio la presidentessa di una cooperativa una volta mi ha detto: "mi arrivano spesso curriculum di psicologi, che io regolarmente cestino: la mia cooperativa non ha i soldi per assumere uno psicologo. Se invece mi proponessero un progetto, sarei più che disponibile a supportarlo e anche ad andare dall'assessore per richiedere dei fondi, oppure a stilare la relativa documentazione per presentarlo ad un bando".

Queste problematiche spesso nascono dal non aver ben capito come funziona una determinata realtà, o dal non avere ben chiari quelli che sono i nostri obiettivi.

Utilizzare il CV, è un atto comunicativo che implicitamente significa due cose:

- voglio essere assunto;
- ditemi voi che cosa mi potete far fare (nel senso: mi dovete organizzare il lavoro).

Le reazioni negative ("Non abbiamo bisogno") in tantissimi casi derivano proprio da questi messaggi impliciti:

- 1) difficilmente si assume, in senso stretto, una figura di alto livello (questo è vero in qualsiasi ambiente, ed in modo particolare nel nostro), mentre più facilmente si instaura una collaborazione;
- 2) è altamente improbabile che serva una figura di alto livello a cui si debba organizzare il lavoro. Noi come psicologi siamo paragonabili a figure dirigenziali: mentre solitamente si assume un impiegato e

si presuppone di organizzargli il lavoro (è l'azienda che gli dice che cosa deve fare), non ha molto senso inserire in una struttura un dirigente, o un manager, che siano poi da gestire da altri. Detto in modo esplicito: quando uno psicologo si propone, deve aver già chiaro che cosa vuole fare, e come lo può concretamente realizzare.

Questo discorso è fondamentale in tutti i casi in cui siete voi a proporvi alla struttura, e questa non ha già al suo interno almeno un collega.

Da tenere presente che molto facilmente questo può risultare determinante anche quando vi sono già degli psicologi all'interno della struttura.

Il punto non è solo il "che cosa gli faccio fare", ma anche, e a volte soprattutto, il fatto che la struttura ha bisogno di inserire una persona autonoma, in grado di organizzarsi e gestirsi da sola, e che abbia capacità propositiva necessaria al compito che andrà a svolgere.

Viceversa, se ci affidiamo alle proposte dell'altra parte (la struttura a cui ci si presenta), questo approccio viene facilmente interpretato come mancanza di queste qualità ("Se fosse una persona autonoma, in grado di auto-organizzarsi, si sarebbe sicuramente presentato in modo diverso").

Esistono due strade principali da percorrere:

- Costruire un progetto strutturato, e poi analizzare quali siano le strutture a cui lo si può proporre.
- Decidere a quali strutture proporsi, analizzare in dettaglio le realtà specifiche, e costruire un progetto su misura per queste.

Per costruire un progetto la prima domanda da porsi è "In che modo la loro attività si sostiene economicamente?".

Dobbiamo riuscire ad influire su questo punto, creandogli, o delle nuove occasioni, o diminuendo in qualche modo le loro spese. Forse è banale, ma è così.

Solitamente le possibilità sono tre:

- 1) riuscire a portare nuove persone/clienti/pazienti;
- 2) proporre alle persone che già frequentano, ad esempio il centro, un nuovo servizio che sia in linea con la loro impostazione;
- 3) ottimizzare i processi all'interno della struttura, in modo tale da renderli più fluidi, economici, efficienti, efficaci, di qualità, ecc.

Ovvio è che per un neo-psicologo la strada che sembra più semplice da percorrere sia la seconda (es. proporre una consulenza psicologica all'interno del centro). Questa è la cosa più semplice da proporre, e anche da pensare, ma è quella che risulta meno interessante e che verrà più facilmente rifiutata.

La possibilità che ti potrebbe dare i migliori risultati è sicuramente la prima.

Erroneamente si pensa che portare nuove persone sia impossibile per un neo-psicologo, invece nel complesso è la strada più semplice e stimolante da seguire.

Anche su HumanTrainer.Com succedono casi analoghi: veniamo contattati attraverso curriculum e non con proposte concrete.

La realtà paradossale è che HumanTrainer.Com è ben disposta a costruire nuove collaborazioni, eppure non è attraverso un curriculum che può iniziare un rapporto proficuo, proprio per i motivi discussi precedentemente.

### **Sono uno psicologo, ho fatto questo, quello e anche l'altro...**

La terza trappola è parlare di quello che si è fatto: che riguardi la formazione, o che riguardi altri lavori svolti, il discorso cambia di poco.

Nella comunicazione faccia-a-faccia queste cose dovrebbero essere date per scontate, in quanto, se le sottolineiamo, quello che in realtà stiamo comunicando (e che l'altro ad un certo livello percepisce) è che sentiamo il bisogno di dimostrare che siamo "all'altezza", quindi, paradossalmente, che noi ci sentiamo insicuri.

La cosa importante non è se siamo realmente insicuri oppure no, ma che in qualche modo induciamo l'altro a pensarlo, e non sarebbe un buon inizio.

Proviamo a riprendere il caso ipotetico dello psichiatra che si propone per collaborare con noi.

Se esordisce dicendo: "Il mese scorso ho curato un depresso...", in questi casi, spesso il pensiero che viene all'ascoltatore è che egli abbia trattato un solo depresso in vita sua, e che voglia farsi passare per quello che non è (cercando di far credere di essere più bravo e con più esperienza rispetto alla realtà).

Si tende a dare per scontato che uno psichiatra sappia che farmaci prescrivere nelle problematiche più comuni, che sappia come lavorare, e che abbia già avuto in cura delle persone.

Nello stesso modo, le persone danno per scontato che lo psicologo sappia gestire efficacemente certe situazioni.

Rimanendo nell'esempio: in quali casi gli fareste delle domande sulla sua formazione, sulle sue competenze specifiche da psichiatra, o sulla sua esperienza professionale?

I casi in cui succede sono generalmente due:

- Il motivo meno probabile è che gli facciate queste domande perché lui, nel suo comportamento, o nel suo atteggiamento, vi ha in qualche modo messo dei dubbi sulla sua professionalità.
- Il motivo di gran lunga più probabile è che abbiate in mente un paziente e vogliate capire meglio la situazione (in che modo uno psichiatra può essere utile in quel caso?).

Il punto da tenere a mente è questo: le persone danno per scontato che un professionista sappia fare il suo lavoro, a meno che sia il professionista stesso a dargli modo di pensare altrimenti.

In bocca al lupo,

Stefano Sirri